Anno 60° N. 64 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ VENERDÌ 18 MARZO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ecco la loro «cultura di governo»

di GIORGIO NAPOLITANO

LA CAMERA ha ripreso — per concluderlo — l'esame della legge finanziaria e del bilancio dello Stato: un esame più volte iniziato e interrotto, a partire dal mese di settembre dello scorso anno. Il termine ultimo fissato dalla Costituzione per questi adempimenti è ormai vicino, occorre trasmettere il bilancio al Senato in tempo utile perché esso possa approvarlo entro il 30 aprile. Di qui la decisione di tenere seduta alla Camera, al mattino e al pomeriggio, per 10 giorni consecutivi, anche perché il gruppo radicale ha presentato oltre 700 emendamenti e non intende cooperare per il rispetto della scadenza costituzionale. Ancora una volta, viene in primo piano lo stato di crescente congestione e tensione in cui versa l'attività parlamentare.

Il ricorrente ostruzionismo, i comportamenti irresponsabili di un gruppo come quello radicale, hanno pesato e pesano gravemente nel determinare lo stravolgimento dei lavori della Camera. Dobbiamo denunciare con forza la funzione perversa di fatto assunta dalla residua rappresentanza di un partito che pure si era rivolto al corpo elettorale in nome di più nobili cause; tanto più che sono caduti nel vuoto anche gli inviti ad un atteggiamento più meditato chiaramente ispirati da quello che dovrebbe essere il punto di vista comune dell'opposizione democratica. Infatti, l'andare al di là di ogni misura nella presentazione degli emendamenti e nel numero delle richieste di intervento, apre la strada all'applicazione di misure regolamentari tali da limitare per tutti le possibilità di confronto e di scontro efficace sulle leggi in discussione.

Nello stesso tempo, si deve sottolineare la responsabilità dei governi per la stretta a cui si è giunti nell'esame della legge finanziaria e del bilancio. Ci sono state, è vero, dall'agosto scorso, due crisi di governo; ma ci sono state anche tutte le incredibili incertezze e contraddizioni dei governi sugli emendamenti da accogliere o da presentare, sui tempi e sulle procedure da seguire. C'è stata l'ingiustificabile scelta di fine anno del governo Fanfani di stralciare dalla legge finanziaria anche norme che non presentavano alcun carattere di assoluta urgenza e di presentare decreti che hanno bloccato l'attività della Camera impedendole di riprendere prima dell'inizio di marzo in assemblea l'esame del bilancio. Alcuni di quei decreti, poi, non sono stati convertiti in legge, ma il governo ha deciso di ripresentarli, «accorpandoli» in uno solo, nonostante che i gruppi parlamentari comunisti avessero indicato il modo di ricollocare quelle norme nella stessa legge finanziaria e in altre sedi legislative. Siamo dunque di fronte a un'allarmante insensibilità e protervia nel proseguire sulla strada dell'abuso della decretazione d'urgenza e dell'alterazione dei rapporti tra governo e Parlamento. E siamo di fronte a un modo di governare convulso e disorganico

Si parla continuamente di «cultura di governo», di «riordino delle istituzioni», di «rigore». Ne parla l'on. De Mita, al quale piace tracciare strategie, enunciare indirizzi, assumere impegni di carattere generale, ma senza riferirsi, mai, a nessuno dei problemi concreti sui quali quegli indirizzi e quegli impegni andrebbero misurati. Saremmo noi comunisti, naturalmente, a mancare di «cultura di governo». Ma quella che continuano ad esprimere i governi imperniati sulla DC è la «cultura» del governare alla giornata, attraverso misure-tampone e provvedimenti improvvisati; è la «cultura» dell'affrontare a pezzi e bocconi la crisi della finanza pubblica, con estemporanee trovate fiscali e con tagli alla cieca come quelli che si vogliono imporre agli investimenti degli enti locali; è la «cultura» del ricorso dilagante ai decreti-legge. Per fare l'esempio più clamoroso, si è bloccata la legge di riordinamento generale del sistema pensionistico e si è arrivati all'ottantaseiesimo decreto di parziale modifica del sistema vigente, facendo peraltro macchina indietro — la DC e il governo — sulla correzione decisa per i pensionamenti anticipati nel pubblico impiego e promettendo altre concessioni a particolari categorie. Ma queste sono miserie che l'on. De Mita preferisce ignorare nei suoi discorsi sul rigore prossimo venturo della DC.

Noi riproporremo con tenacia l'esigenza di un confronto più elevato e più schietto, senza doppiezze e nebulosità, sulla crisi finanziaria e sulla crisi istituzionale. Riproporremo con tenacia l'esigenza di un cambiamento profondo nell'indirizzo della politica economica e nella gestione della finanza pubblica, di un serio programma di interventi rivolti ad alleggerire in tempi brevi indebitamento e disavanzo e a riformare il sistema tributario e i meccanismi di spesa in funzione del rilancio degli investimenti e della riqualificazione dello sviluppo economico e civile nazionale. Ci batteremo, nello stesso tempo, per bloccare e invertire la tendenza a un sempre più preoccupante deterioramento del quadro istituzionale. Gli aspetti di tale deterioramento sono molteplici; assistiamo in questi giorni a un gravissimo attacco contro l'organo di autogoverno della magistratura e l'azione risanatrice da esso intrapresa; assistiamo, per altro verso, all'emergere di indizi sconvolgenti di fenomeni di corruzione anche in seno ad amministrazioni di sinistra; ci troviamo nel vivo di una crescente difficoltà di corretto funzionamento dell'istituto parlamentare. Bisogna evitare polveroni e reagire a campagne il cui scopo è chiaramente quello di suscitare una reazione indiscriminata di sfiducia nell'ordinamento democratico. Bisogna individuare le soluzioni da dare ai problemi più urgenti di riordinamento delle istituzioni, di rinnovamento del costume politico e della vita pubblica, di riaffermazione del ruolo e delle prerogative del Parlamento

Riesplode la vicenda politico-giudiziaria P2

Prima sentenza: assolta tutta la cordata di Gelli

Nell'ordinanza del consigliere istruttore Cudillo (che fu il vice di Gallucci per nove anni) un incredibile elenco di proscioglimenti e archiviazioni - Ricalcata la scandalosa requisitoria del procuratore - «Erano in buona fede»

ROMA — Un colpo di spugna. Un incredibile elenco di assoluzioni, proscioglimenti e archiviazioni. Si pretese ad ogni costo di riunificare a Roma tutte le inchieste sulla P2 ed ecco il risultato: la sentenza del consigliere istruttore Ernesto Cudillo, che chiude una prima parte dell'istruttoria, è una specie di copia fotostatica della scandalosa requisitoria firmata un anno fa dal procuratore Achille Gallucci.

Licio Gelli? Un volgare millantatore, un falsario, un «magliaro» che ha ingannato tutta quella brava gente appartenente all'amministrazione civile e militare, al mondo politico, finanziario e dell'editoria, iscritta alla Loggia P2 senza essere debitamente informata che si trattava di un'associazione segreta e anti-istituzionale. Tutti salvati, ripuliti da ogni macchia.

La cospirazione contro lo Stato? L'accusa resta in piedi, ma solo per il «truffatore» Gelli e per pochi altri. Una cospirazione da salotto. L'omicidio del giornalista Pecorelli (che fu agitato come il reato più grave che calamitava tutte le inchieste P2 a Roma)? Bisogna continuare a indagare. La storia del passaporto a Calvi, i traffici di documenti segreti, i ricatti, i tentativi di estorsione, i soldi in Svizzera? Tutte sciocchezze, mettiamo da parte il codice penale. Assolti l'ex vicepresidente del CSM Ugo Zilletti, il procuratore di Milano Mauro Gresti e il suo sostituto Luca Mucci, e tanti altri. E il «truffatore» Gelli comunque non pagherà per truffa: amnistiato.

La gravissima sentenza di Ernesto Cudillo (che diventò consigliere istruttore due anni fa, dopo essere stato per nove anni il vice di Gallucci) giunge neppure ventiquattr'ore dopo che il Consiglio superiore della magistratura ha depositato la propria sentenza, coraggiosa ed esemplare, contro i magistrati risultati appartenenti alla Loggia P2 e sottoposti a procedimento disciplinare. Il contrasto è stridente. I giudici del CSM (giudici, non studentelli di legge!) hanno analizzato con scrupolo la natura della loggia di Gelli dovendo concludere

(Segue in penultima)

Sergio Criscuoli

Oggi Darida (non Fanfani) risponde alle interrogazioni

Il ministro della Giustizia Darida risponderà questo pomeriggio nell'aula di Montecitorio alle interrogazioni presentate da quasi tutti i gruppi sull'affare Gallucci-CSM. Ieri il ministro ha avuto un incontro con Fanfani, nel corso del quale è stato deciso che il presidente del Consiglio non avrebbe accolto la richiesta, avanzata dal capigruppo della Camera, di presentarsi personalmente in aula. Ieri si è riunito il direttivo dei deputati democristiani che ha deciso di mantenere una linea di «minimizzazione» dei fatti, e di appoggio al comportamento di Fertini (smentendo così le dichiarazioni critiche verso il Presidente della Repubblica rilasciate l'altro giorno dal dc Pennacchini, presidente del comitato parlamentare per i servizi di sicurezza). Molto duro nei confronti della Procura di Roma è invece l'atteggiamento dei repubblicani. Tra socialisti e socialdemocratici prevale la cautela.

A PAG. 3

In Cassazione il conflitto tra il Csm e la Procura di Roma

Nel conflitto aperto dalla Procura di Roma contro il Consiglio superiore della Magistratura dovrà intervenire la Cassazione: sarà la Suprema Corte a stabilire se l'indagine sugli «eccessi di caffè» del Csm, condotta da Gallucci e ora affidata al Tribunale, debba restare nella capitale o essere trasmessa a un'altra sede. È stato il procuratore generale della Cassazione Tamburrino, che è uno dei tre membri non inquisiti del Csm, a chiedere alla Suprema Corte la remissione degli atti per legittima «suspicione». Il PG Tamburrino ha dunque espresso dubbi sull'obiettività di Roma in questa indagine, partita, come si sa, quando sullo stesso Gallucci stava per essere aperta un'indagine dal Csm. Sulla vicenda Gallucci-Csm è intervenuta autorevolmente anche l'associazione nazionale magistrati che ha difeso il Consiglio superiore. A PAG. 3

Gallucci sarà sentito dalla Commissione

Il suo nome in documenti dell'inchiesta Scomparsa e ricomparsa di alcuni fascicoli

ROMA — Achille Gallucci, capo della Procura romana, sarà chiamato a deporre davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2. La decisione non è stata ancora formalizzata, ma nella riunione di martedì prossimo il problema sarà affrontato ancora una volta per stabilire quando ascoltare il magistrato che, per primo, con una sentenza che ha scatenato polemiche e tensioni, ha in pratica assolto Gelli e i suoi amici da ogni accusa.

La proposta di ascoltare il potente e discusso procuratore della capitale è venuta dai comunisti Bellocchio, Cecchi e Ricci e dagli indipendenti di sinistra Rizzo e Riccardelli. Alla richiesta, si sono immediatamente associati i radicali e i missini.

Il rappresentante socialista Andò non si è dichiarato contrario, così come hanno fatto gli stessi rappresentanti della DC. In pratica si è dunque formata una larga maggioranza perché Gallucci sia immediatamente chiamato davanti al parlamentari, a Palazzo San Macuto. La decisione non poteva essere presa nella seduta di ieri dalla Commissione d'inchiesta, perché il «caso Gallucci» non era ancora all'ordine del giorno: ecco il motivo del rinvio a martedì prossimo.

Achille Gallucci non dovrà rispondere a domande generiche sulla P2 (per esempio, perché ha sempre indugiato e omesso di inviare alla Commissione il materiale sulla loggia di Gelli, giunto da più parti in Procura) ma spiegare il significato di alcuni documenti trovati nel notissimo fascicolo dei «servizi», «Mi-Fo-Biali».

Che cos'è quel fascicolo?: quello messo insieme dai «servizi» che avevano deciso di sottoporre a sorveglianza l'attività di quel certo Mario Foligni, fondatore di un Partito popolare in alternativa alla DC e trafficante di petrolio con la Libia. Quella indagine, come si ricorderà, era stata decisa personalmente dal capo dei «servizi» generale Vito Miceli, per fare un favore alla DC. Ebbene, nel fa-

Wladimiro Settimelli

(Segue in penultima)

La conferenza-stampa televisiva, ieri sera, del segretario generale del PCI

Berlinguer risponde sul caso Torino, l'alternativa, i nuovi gruppi dirigenti

Stima e solidarietà al sindaco Novelli - Contenuti e interlocutori dell'alternativa democratica - Andrebbe al governo con Craxi o con De Mita? «Con Craxi, chiaramente» - Il rinnovamento degli organi centrali del PCI

ROMA — La grave crisi politico-giudiziaria esplosa a Torino, la formazione e il rinnovamento del gruppo dirigente del PCI, la prospettiva dell'alternativa democratica: sono stati questi i temi principali affrontati ieri sera dal compagno Enrico Berlinguer, rispondendo alle domande poste dai giornalisti nel corso della Tribuna politica televisiva. Sulla vicenda di Torino, il segretario generale del PCI si è soffermato ampiamente. Anzitutto manifestando stima e solidarietà al sindaco Novelli, che un intervistatore pretendeva invece essere stato «accantonato dal PCI». «La mia stima e la mia solidarietà — ha replicato Berlinguer — credo siano dell'intero partito, per il modo in cui ha diretto l'amministrazione comunale di Torino nel corso di questi anni. Non tutto quello che è stato fatto a Torino, per carità, viene annullato dallo scandalo di questi giorni. Perché ci sono state delle realizzazioni in tutti i campi che restano, e che restano soprattutto per merito dell'opera e della condotta del compagno Novelli. E gli confermo anche la mia stima e solidarietà, perché se oggi c'è un caso Torino, questo si deve puramente e semplicemente al fatto che quando il compagno Novelli ha ricevuto notizia che c'era qualcosa che non andava nell'attività di alcuni amministratori locali, egli che cosa ha detto a chi gli comunicava quella notizia? "Corri subito dal magistrato e racconta quello che sai". Per questo si è aperto un caso Torino, ed è questo un comportamento che io giudico esemplare, da parte di un amministratore e di un sindaco comunista».

Né è vero — come sosteneva un altro giornalista — che il PCI abbia ascritto il caso di Torino a una macchinazione politica. «Abbiamo avanzato l'interrogativo — ha spiegato Berlinguer — che potrebbe anche esserci una macchinazione politica, e ciò è dovuto al fatto che le accuse, per quanto riguarda i nostri due compagni (Quagliotti e

an. c.

(Segue in penultima)

La giunta si è dimessa Lunedì Novelli riferirà al consiglio comunale

TORINO — Sindaco e giunta si sono dimessi, e il consiglio comunale è riconvocato per lunedì. L'auspicio è che comunisti e socialisti sappiano trovare l'intesa necessaria per riprendere la collaborazione di governo. Ieri, dopo la breve seduta consiliare, per la prima volta il sindaco Novelli si è intrattenuto con i giornalisti, ma sarà lunedì che riferirà al consiglio quello che non ha potuto dire finora, perché legato al rispetto del segreto istruttorio. «Ho la coscienza tranquilla — ha detto Novelli — come i miei collaboratori. Il due marzo, subito dopo la notizia delle comunicazioni giudiziarie, abbiamo riunito la giunta e votato all'unanimità un comunicato in cui si diceva che non avevamo nulla da temere. Non era presunzione, la nostra. Solo convinzione di aver operato bene. Se qualcuno ha sbagliato, è compito della magistratura accertarlo». E ha proseguito: «Ho sentito dire molte cose, non sempre con meditazione. Io ho preferito la ragione all'emotività. Eppure avrei avuto tante cose da dire, tante notizie false da smentire». Ad esempio? «Su un giornale autorevole ho letto questo titolo: "Ogni 10 miliardi, 9 di tangenti", e nessuno ha scritto che dalle casse del Comune non è uscita una lira... Ma credete davvero che se avessi saputo quello che c'era sotto avrei consentito che quelle delibere passassero in consiglio comunale?».

A PAGINA 2

Nell'interno

Da gennaio sfratti esecutivi per un milione di famiglie

Un milione di sfratti potranno essere eseguiti da gennaio dell'84. L'allarme è stato lanciato dalle organizzazioni degli inquilini ieri a Roma, mentre in tutta Italia, si svolgeva una «giornata nazionale di lotta per la casa». I sindacati hanno proposto misure immediate ed hanno fortemente criticato le proposte del governo che tendono ad aumentare gli affitti del 20-30%. A PAG. 2

Per i metalmeccanici pubblici trattativa fino al contratto

La decisione di iniziare da lunedì una trattativa ad oltranza, fino al rinnovo del contratto di lavoro, è stata assunta ieri dalla FLM dopo una riunione con Iri, Efim, Intersind. Un incontro tra Lama, Carniti, Benvenuto, Scotti, Prodi, Paci, Merloni, Mandelli aveva visto i dirigenti sindacali impegnati a far valere l'accordo del 22 gennaio. Rimane in atto la posizione oltranzista della Federmeccanica e della Federtessile. A PAGINA 2

Nuovi armamenti per 5 mila miliardi. Il PCI si oppone

Nuovi sistemi di armi per l'esercito, la marina e l'aviazione per oltre 5 mila miliardi sono stati decisi dal governo italiano. Un programma di spesa assurdo, in un momento di estrema difficoltà per l'economia italiana, che ha sollevato perplessità anche tra la maggioranza. Oltretutto il programma pone il Parlamento di fronte al fatto compiuto. Netta opposizione del PCI ieri al Senato. A PAG. 6

Firenze propone un Saba «inedito»

«Intellettuali di frontiera: triestini a Firenze» è il titolo di un convegno e di una mostra, dedicata principalmente a Umberto Saba e ai suoi rapporti con la «capitale letteraria» d'Italia, che si aprono oggi a Firenze. Nelle pagine culturali pubblichiamo alcuni brani della relazione svolta da Ottavio Cecchi, che racconta il suo incontro con Saba, e un articolo di Antonio d'Orrico. A PAG. 13

A Beirut nuovi attacchi alla forza multinazionale

Ancora i soldati italiani sotto tiro: quattro attentati e un ottavo ferito

BEIRUT — Il bersagliere Giuseppe Politano di 20 anni, di stanza a Torino, è l'ottavo soldato italiano ferito a Beirut. Contemporaneamente è stato accoltellato alla schiena un soldato olandese appartenente alla forza multinazionale di pace. Salgono così a 14 — di cui otto gli italiani — i militari feriti, taluni in modo grave, nelle ultime quarantotto ore.

Il giovane Politano è stato ferito, per fortuna leggermente, alle tre di ieri notte, presso il campo palestinese di Chatila dove fu consumato mesi orsono l'atroce massacro ad opera dei falangisti libanesi, protetti dalle truppe israeliane. Secondo quanto hanno raccontato gli uomini della pattuglia italiana di ronda, i bersaglieri tenevano d'occhio un pulmino di cui avevano notato movimenti sospetti. Improvvisamente dal veicolo partiva una raffica che colpiva il giovane militare. I soldati italiani hanno risposto al fuoco, e le tre persone che viaggiavano sul pulmino si sono date alla fuga, svanendo nella notte.

Successivamente sono sati effettuati tre arresti. Ma è davvero impossibile a Beirut nella attuale situazione arrivare ad una qualche identificazione.

(Segue in penultima)

Alla Camera critiche generali al ministero della Difesa

ROMA — Gli attacchi contro i soldati italiani a Beirut «fanno parte di un disegno più vasto» per la destabilizzazione del Libano. Lo ha detto il ministro Lagorio intervenendo ieri alla commissione Difesa della Camera per rispondere a interrogazioni e interpellanze che sono state presentate sui gravi incidenti che hanno coinvolto il contingente italiano della forza multinazionale in Libano. Lagorio ha anche assicurato che «qualsiasi ulteriore determinazione circa il nostro contingente, prima di essere presa sarà nuovamente sottoposta al Parlamento».

In merito alle critiche che sono state rivolte da più parti sullo stato di preparazione e di addestramento delle truppe italiane, Lagorio ha detto che i militari di leva che lo compongono hanno già prestato servizio militare in Italia per almeno 3-4 mesi prima della partenza. Ma è sufficiente un addestramento di questo genere? il socialista Accame ha chiesto in merito la formazione di una commissione che accerti l'esistenza di una effettiva preparazione dei militari impegnati a Beirut.

L'esigenza di una più incisiva e forte azione politica italiana tesa a rimuovere le cause del conflitto è stata chiesta, a nome del gruppo comunista, dall'on. Cerquetti; gli attentati a catena com-

(Segue in penultima)

BEIRUT — Due dei militari italiani feriti nei lettini dell'ospedale da campo

Forte calo in gennaio della produzione industriale

ROMA — Nel mese di gennaio si è accentuata la tendenza recessiva della produzione industriale — osserva l'ISTAT — in netto e costante ripiegamento da oltre otto mesi, che ha coinvolto i più importanti settori dell'apparato produttivo nazionale. Le variazioni, rispetto allo stesso mese del 1982, sono: meno 0,6 per l'industria chimica, meno 4,4 per quella alimentare, meno 4,6 per i mezzi di trasporto, meno 9,8 per la meccanica, meno 19,8 per la metallurgia.